

**PIETRO GRECO**Scrittore e giornalista
pietrogreco011@gmail.com**L'ANALISI****LA RICERCA PERDUTA**

Alla fine anche gli ultimi nodi sono venuti al pettine. In un solo anno, tra il 2008 e il 2009, la produzione scientifica dell'Italia è crollata del 22,5% passando da 52.496 articoli pubblicati su riviste internazionali con *peer review* ad appena 40.670. Ponendo fine a una crescita, ininterrotta e senza pari in Europa, che durava da trent'anni. Che aveva consentito alla scienza italiana di mascherare, attraverso la produttività dei singoli (altro che fannulloni) le fragilissime basi del sistema e di assorbire, persino, l'«effetto Cina». È questa, in estrema sintesi, la novità contenuta nell'articolo «*Is Italian science declining?*» (La scienza italiana è in declino?) che Cinzia Daraio, docente di Economia e organizzazione aziendale all'università di Bologna, e l'olandese Henk Moed del centro di studi scientifici e tecnologici dell'università di Leida, hanno pubblicato sulla rivista, con *peer review*, «*Research Policy*», che si occupa, appunto di politica della ricerca.

I due ricercatori hanno preso in esame una serie di indicatori bibliometrici dal 1980 al 2009. E hanno constatato come, in questi 30 anni, il sistema di ricerca italiano abbia avuto un incremento quantitativo e qualitativo di produzione senza precedenti. Tra il 2000 e il 2008, in particolare, il numero di articoli scientifici firmati da ricercatori italiani è passato da 32.751 a 52.496: un aumento del 60% ottenuto malgrado il numero di ricercatori sia rimasto sostanzialmente costante e malgrado le risorse siano rimaste sostanzialmente costanti. Quest'incremento ha fatto sì che l'Italia conservasse la sua quota mondiale di

produzione scientifica malgrado l'«effetto Cina»: ovvero la perentoria entrata in scena degli scienziati cinesi che ha fatto abbassare la quota di tutti gli altri Paesi. In pratica gli scienziati italiani hanno pubblicato, nel 2008, quasi quanto gli scienziati francesi, pur essendo la metà in termini numerici e pur disponendo di meno della metà delle risorse rispetto ai colleghi d'oltralpe. Ma gli italiani hanno vinto il confronto anche con tutti i loro colleghi europei e del mondo. Secondo i calcoli di Cinzia Daraio ed Henk Moed, infatti, in questi trent'anni i ricercatori italiani hanno aumentato come nessun altro la produttività individuale (il numero di articoli scritti in media da un singolo ricercatore) e si sono imposti come, in assoluto, i più produttivi al mondo. Vincendo la gara anche con gli stakanovisti tradizionali, svizzeri e olandesi in testa. Anche la qualità dei loro lavori è migliorata. Il numero di citazioni per articolo, infatti, ha mantenuto un trend di costante ascesa e, a partire dall'anno 2000, ha superato la media mondiale. Anche se resta inferiore a quella dei ricercato-

ri dei Paesi europei più avanzati.

In definitiva, possiamo dire che i ricercatori italiani - che qualcuno si ostina a chiamare fannulloni - sono pochi, ma hanno lavorato per trent'anni come nessuno al mondo, ottenendo il primato assoluto in termini di produttività e una buona sufficienza in termini di qualità. Grazie a questo superlavoro individuale hanno mascherato le debolezze strutturali del sistema ricerca. Che da trent'anni ottiene meno risorse e meno attenzione di quanto non succeda in tutti gli altri Paesi, a economia matura o a economia emergente. Il gigante è cresciuto, ma i suoi piedi sono diventati sempre più piccoli e sempre più argillosi. Ma dopo trent'anni di questo paradosso il sistema non ha retto più. Le risorse e l'attenzione dei governi - in particolare dei governi diretti da Berlusconi - sono ancora diminuite e il gigante è crollato.

Non poteva essere diversamente. Con questa anomalia il sistema italiano della ricerca - per utilizzare una metafora cara al professor Pier Giuseppe Pelicci, lo scopritore dei geni dell'invecchiamento - è piombato come nel Medioevo, con qualche castello che ospita la nobiltà, e intorno il deserto della quantità e della qualità. I castelli hanno retto per quanto hanno potuto, molto meglio di quanto si potesse sperare, alla sfida della modernità. Ma alla lunga sono stati costretti ad arrendersi. Ai nuovi barbari, la gran parte interni al Paese. Il sistema ricerca in Italia non regge più. Può reggere l'Italia senza un sistema di ricerca? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'estate del nostro scontento

Questa estate che minaccia di finire ancora peggio di come è iniziata, non ci siamo fatti mancare proprio niente: guerre, stragi, infelicità pubblica e privata; il tutto coronato da crisi economica fulminante e crolli di Borsa a grappolo, come le bombe. E meno male che c'è la tv, in particolare la Rai, impegnata allo spasimo a rimuovere il peggio per poter concedere le vacanze scolastiche a Bruno Vespa e agli altri di cui il potere ha bisogno, ma che siano belli riposati per affrontare l'autunno del nostro scontento. Poi ci sono quelli che l'abile

casting berlusconiano ha cancellato del tutto dai palinsesti, come Santoro, che anche stavolta deve essere sostituito, ma, non essendo sostituibile da giornalisti amici, forse sarà sublimato in qualche serie di telefilm, magari di genere necroscopico, che se ne sente la necessità. Con la puzza di morte che viene da un governo in putrefazione, tenuto in vita artificiale come il dittatore Franco, tanto per allungare i tempi del regime. E chissà che, così, almeno non si riesca a entrare nel Guinness dei primati per l'agonia più lunga della Storia. ♦

**PER EUSEBIO NÉ CITTADINANZA NÉ OLIMPIADE****VOCI D'AUTORE****Igiaba Scego**
SCRITTRICE

atleti della storia dello sport lusitano. Cosa sarebbe successo se una legge dello stato avesse vietato ad Eusebio, nato in Mozambico, di giocare per la nazionale portoghese? Sarebbe stata una sciagura immaginaria.

Un paradosso simile accade in Italia tutti i giorni. Giovani figli di migranti, a causa della legge iniqua che abbiamo sulla cittadinanza, non riescono a tesserarsi nelle federazioni e a dimostrare il loro valore nella disciplina sportiva a cui hanno dedicato la vita. Inoltre i lunghi tem-

pi burocratici della legge italiana mal si combinano con i tempi brevissimi di una carriera sportiva. Anche in Italia abbiamo un Eusebio di cognome fa Haliti, ha 19 anni ed è una giovane promessa dell'atletica, campione italiano nella categoria «juniores» sui 400 metri indoor e su pista. Vive a Bisceglie con la famiglia dal 2000, ma essendo nato a Scutari in Albania è considerato dalle leggi dello stato uno straniero. Eusebio ha compiuto l'intero ciclo scolastico in Italia e oggi studia a Matera ingegneria ambientale. Il suo sogno è di par-

tecipare alle Olimpiadi. Purtroppo non potrà andare alle Olimpiadi di Londra 2012 perché non farà in tempo con la cittadinanza e con tutte le trafale burocratiche richieste dagli organi sportivi italiani. Il Pd sul caso di Eusebio ha presentato una interrogazione parlamentare dove di fatto viene richiesta una legge sulla cittadinanza più equa e più flessibilità nelle pratiche di tesseramento da parte di Coni e federazioni sportive. Nel frattempo i tanti Eusebio d'Italia sognano la maglia azzurra. Speriamo che non rimanga un sogno. ♦

Eusébio da Silva Ferreira è un nome entrato nella leggenda. Per chi ama il calcio Eusebio è sinonimo di dribbling portentosi e velocità felina. Oggi in Portogallo Eusebio è ricordato come uno dei più grandi